

# BIANCANOIR

di Alessandro Diele\*



Questo racconto è diffuso con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate

*BiancaNoir* è stato originariamente pubblicato nell'antologia *C'era una volta*,  
edita nel 2013 da Rosso China Servizi Editoriali.

*\* Alessandro Diele vive a Bologna, dove lavora nella promozione e nell'organizzazione di eventi. Laureato in scienze della comunicazione, ha collaborato negli anni con numerosi portali specializzati in storytelling, cinema e fumetto, tra cui **Comicus**, **Komix.it** e il Network Metropolitano Giovani Online del **Comune di Bologna**. Ha pubblicato racconti e fumetti con **Delos Books**, **Associazione Culturale Double Shot**, **Kappa Lab** e altri e frequenta **Bottega Finzioni**, la scuola di scrittura fondata da Carlo Lucarelli dove ha sviluppato progetti sotto la guida di autori come Francesco Piccolo, Marco Pettenello, Michele Cogo, Giampiero Rigosi e Sofia Assirelli. Gestisce il blog **Dietrolenuvole.com**, in cui scrive di storytelling, comunicazione, fumetti e cinema.*

## PROLOGO

Il fumo si avvolge in una spirale rosa e sale verso il soffitto dell'ufficio. Passa di fronte alle teste impagliate dei lupi e dei cinghiali, supera con noncuranza i globi di neve allineati sullo scaffale in alto della libreria e la bacheca delle armi, con le lame, gli archi e le balestre. Arrivato in cima, è disperso dall'ozioso vorticare del ventilatore.

«Non sapevo che fumassi», le dico a mezza voce, quasi per non disturbarla. Lei mi guarda stizzita, spegne la sigaretta e ripone il bocchino in un astuccio.

«Io non sapevo che tu lavorassi in un'agenzia investigativa», risponde, «a quanto pare abbiamo da imparare molto l'uno sull'altro».

In effetti ho aperto l'agenzia solo di recente; fino a un paio di anni fa facevo il cacciatore. Con la crisi, si sa, bisogna sapersi reinventare.

«In fondo si tratta sempre di dare la caccia a qualcuno», le spiego, «solo che quel qualcuno il più delle volte è un marito infedele».

«Bene», controbatte lei accavallando le gambe e guardandomi al di sopra della scrivania, «perché credo che il mio problema sia proprio questo».

Metto la mano al taccuino e la invito a raccontarmi tutto, ma è una storia che ho già sentito milioni di volte: il marito fa tardi quasi tutte le sere, propina scuse patetiche e poco credibili, spesso è irraggiungibile per diverse ore e c'è chi giura di averlo visto passeggiare a braccetto con un'altra donna. La voce di lei a volte tentenna, altre volte è persino rotta dal pianto. Quando il resoconto è completo, non ho dubbi sulla colpevolezza dell'uomo. E scoprire che Azzurro non è quel santo che tutti dipingevano mi provoca un brivido di piacere. Accetto il caso senza neanche pensarci su: le procurerò le prove del tradimento del suo Principe.

Biancaneve mi ringrazia e senza troppe cerimonie esce ancheggiando dall'ufficio, i capelli vaporosi e lunghi che ondeggiavano nell'aria torrida e spandono intorno un'idea di frescura, la carnagione eterea come quella di un angelo, il corpo avvolto in un tubino blu che lascia intravedere le rotondità dell'anca e delle cosce.

Biancaneve. Capisco bene quanto le deve essere costato venire proprio da me. Sono passati quasi cinque anni da quando, su ordine della Regina, tentai di ucciderla. Ma in questi cinque anni, lo confesso, non ho mai smesso di amarla.

## CAPITOLO 1

### INSEGUIMENTO

All'alba del mattino successivo sono già appostato fuori dal Palazzo Reale. Pedinare Azzurro non sarà facile: da quando è stato incoronato re, una scorta di quattro guardie armate lo segue ovunque. Ma io ho con me la mia moto migliore – una Harley-Davidson Knucklehead nera che ho chiamato Silenzio – e anni di esperienza nel tracciare i percorsi degli orsi e dei cervi nel bosco: saprò mantenere la giusta distanza. Seminarmi è impossibile, tutti lo sanno. È praticamente il mio motto.

Azzurro esce verso le sei sulla vettura reale, una grossa berlina bianca della Daimler. Faccio passare un paio di minuti e poi mi metto alle sue calcagna. Gli resto appresso tutta la mattina e nessuno mi nota. Sfreccio nel traffico, con la macchina fotografica al collo e una calibro 20 nella fondina, per sicurezza. In ogni caso, se davvero Azzurro ha un'amante – e in questo momento ho pochi dubbi in proposito – per incontrarla aspetterò di essere solo. Finché le guardie sono nei dintorni, non ci sarà nulla di interessante da fotografare.

Mi accontento di qualche scatto che documenti la giornata: foto della cavalcata mattutina, foto dell'incontro con i rappresentanti dei contadini del villaggio vicino, foto dell'incontro con l'ambasciata della Marca di Carabas. Una pallosissima mattinata da funzionario pubblico.

Gli incontri e le visite di cortesia proseguono in orario di pranzo e nel primo pomeriggio, così Azzurro rientra a Palazzo solo verso le quattro. Alle cinque e mezza, però, esce di nuovo, stavolta senza scorta – a parte quella che non sa di avere, formata da me e Silenzio.

Al tramonto, il Principe è arrivato sul limitare della Foresta Nera, situata a svariate miglia dalla Capitale; lì, parcheggia la Daimler e aspetta. Dopo pochi minuti, dalla boscaglia emerge una visione: una ragazza dal fisico atletico, bionda come l'oro dei Pirati. Indossa un abito quasi trasparente che lascia poco spazio all'immaginazione e mi lascia per qualche istante a bocca aperta. La fotografo senza quasi rendermene conto, un bel primo piano. È bellissima, ma in maniera diametralmente opposta a quella di Biancaneve: mentre Bianca è eterea e irraggiungibile, lei ha una fisicità molto concreta; mentre Bianca ha un atteggiamento umile, quasi defilato, lei incede in maniera maestosa, tracotante; mentre Bianca ha l'aria pura e innocente, gli occhi di questa ragazza trasmettono... lussuria. Se Biancaneve è una brezza fresca mattutina, questa biondina è una fiamma che divampa inaspettata e si diverte a giocare con te finché non ti bruci.

La ragazza abbraccia Azzurro e lo bacia con passione. Io faccio il primo scatto interessante della giornata, poi li seguo mentre si inoltrano nella foresta finché non raggiungono, in mezzo a una radura, una piccola baita con le finestre oscurate e vi entrano. Cerco di trovare uno spiraglio per dare un'occhiata all'interno, ma non ho successo e sono costretto ad allontanarmi per non essere

scoperto. Quella ragazza bellissima forse in questo momento è nuda al di là di quei muri di legno... basterebbe così poco per poterla vedere e toccare! Passa un'ora e finalmente i due riemergono. Si salutano con un lieve bacio sulla bocca e io faccio il secondo scatto interessante della giornata.

Due baci. Sono poca cosa, ma potrebbero essere sufficienti. A Biancaneve forse basterebbero per chiudere l'indagine e rassegnarsi. Ma non bastano a me: chi è la bionda fatale che viene dalla foresta in cui ero solito cacciare e perché non l'ho mai vista prima? Mentre mi interrogo su queste cose, Azzurro mi passa quasi di fianco senza accorgersi di me; la ragazza, invece, si inoltra nell'intrico dei rami in direzione opposta. Senza perdere altro tempo, la seguo. Do un'occhiata veloce al terreno per memorizzare la forma delle sue impronte, ma non ne trovo. I rami attraverso cui è passata non si sono neanche spezzati e lei è già solo un'ombra in lontananza.

Affretto il passo per non perderla di vista e intanto continuo a guardarmi intorno, cercando ogni possibile indizio del suo passaggio, senza fortuna. Eppure ai vecchi tempi, in questi stessi boschi, avevo imparato a riconoscere persino le tracce lasciate dalle fate e dagli elfi!

La ragazza si muove a zigzag tra gli alberi. Sembra quasi che non abbia una meta precisa: ci spostiamo prima verso est, poi improvvisamente verso nord, infine indietro, verso ovest. A un tratto si volta verso di me, i drappaggi dell'abito sospesi in un istante immobile e infinito, come i capelli dorati. Mi guarda negli occhi, mi sorride e si lancia dietro a una quercia. Cerco di raggiungerla ma, quando giro l'angolo, è scomparsa. Impossibile! Ispeziono le rocce, i rami e gli arbusti, in cerca di non so quale passaggio segreto. Continuo a cercare le sue tracce per qualcosa come un'ora, invano. Guardo la Luna quasi piena che filtra attraverso le fronde sopra di me.

«Seminarmi è impossibile», mi dico. «È praticamente il mio motto», mi dico. Poi mi incammino sconcolato verso il luogo in cui ho lasciato Silenzio e mi rispondo da solo: «Vaffanculo».

## CAPITOLO 2

### SOGNO

Quando arrivo in ufficio è ormai mezzanotte passata. Sfoglio una rivista, ma la sconfitta mi brucia ancora e mi distrae: continua a balenarmi davanti agli occhi la silhouette asciutta e sensuale della ragazza bionda che si volta e mi guarda con aria divertita, come volesse sfidarmi ad acciuffarla. Non riuscendo a leggere, mi chiudo nella camera oscura: non so ancora se presenterò il mio scarso reportage a Biancaneve così com'è, o se aspetterò di avere più materiale, ma intanto domani potrò chiedere in giro qui in città e vedere se qualcuno riconosce la ragazza dal primo piano che le ho scattato.

Poi lo stress della giornata si scarica tutto in una volta e una stanchezza improvvisa mi fiacca le ossa, così estraggo le foto dalle vasche di sviluppo e le appendo ad asciugare senza neanche guardarle. Vado a letto e mi addormento profondamente.

All'improvviso mi ritrovo di nuovo nella Foresta Nera, ma stavolta è pieno giorno e sono seduto su un piccolo masso. Di fronte a me, la ragazza bionda si muove armoniosa, camminando sulle punte e avvicinandosi piano. Il sole le bacia la pelle e i capelli, unendosi a lei in questa sensuale danza. Quando è a pochi centimetri da me, lascia che il vestito – lo stesso della sera precedente – le scivoli di dosso, mostrandomi con orgoglio i seni ritti e la peluria chiara che le affiora in mezzo alle gambe. Mi slaccia i pantaloni e in pochi istanti sono dentro di lei.

«Perché non mi hai cercata?», mi chiede mentre la penetro, «Perché ti sei arreso tanto facilmente?».

«Sei tu che sei sparita nel nulla», riesco a rispondere a fatica, «come se non fossi mai esistita!».

«Come... se non fossi mai esistita», fa eco lei ansimando. «Ma io esisto, riesci a sentirmi, a toccarmi. Noi ci conosciamo».

«Se davvero ci conosciamo, allora dimmi chi sei».

«Chi sono, domandi». Riflette un attimo, poi mentre veniamo assieme avvicina le sue labbra al mio orecchio destro e conclude: «Forse sono solo un sogno. O un desiderio».

Mi sveglio di soprassalto con un'erezione poderosa. Mi alzo per andare in bagno, ma passando davanti alla camera oscura ho l'improvviso impulso a entrare e controllare le foto. Le guardo e le riguardo una per una, le sfoglio dalla prima all'ultima e poi ricomincio da capo almeno due o tre volte. In fondo al mazzo, ce ne sono tre che mi spiazzano: una strana inquadratura di un angolo di foresta e due foto del principe da solo, intento a protendere le labbra, come se tentasse di baciare l'aria davanti a sé. In compenso, neanche in una delle foto che ho scattato appare la ragazza bionda.

## CAPITOLO 3

### UN BOURBON AL "LAMP OF ARABIA"

La mattina successiva cerco di fare mente locale. Se l'immagine della ragazza non rimane impressa nelle foto, c'è di mezzo la magia, e questo spiega tante cose. Non mi spiega, però, come portare a Biancaneve le prove che mi ha chiesto e in che direzione muovermi per proseguire l'indagine. L'unico sistema che ho per risolvere la questione è affidarmi a qualcuno che se ne intende più di me.

Il Lamp of Arabia è un pub famoso per il suo ottimo caffè e il fumo d'importazione, ma anche perché non esercita alcun tipo di controllo sulla clientela: dentro, ci puoi trovare i cosiddetti "buoni" e i cosiddetti "cattivi" gli uni di fianco agli altri per l'aperitivo. Su volere del proprietario – che è anche l'unico barista – nel locale vige un patto esplicito di non belligeranza.

Questo posto è una benedizione per gente come me, che sta a metà strada tra il bianco e il nero. Siamo veramente in pochi così, a questo mondo, e tutti prima o poi ci siamo ritrovati al Lamp, per sorseggiare un drink, fare una partita o anche solo per trovare una zona franca in cui nessuno cerchi di assegnarci a uno schieramento e di calcolare il peso della nostra anima. Anche se non vengo qui da qualche tempo, dunque, quando entro lo faccio con lo spirito del cliente abituale e mi sento immediatamente a mio agio.

Vista l'ora, il locale è quasi vuoto: mentre lo attraverso noto solo un ciccone intento a fumare il narghilè dietro a una tenda, un paio di beoni a un tavolino e un'ombra che proviene dalla adiacente sala da biliardo. Arrivo al bancone e ordino un onestissimo bourbon, per iniziare bene la mattinata.

«È un pezzo che non ci vediamo... ti posso chiamare ancora "Cacciatore" o preferisci "Detective"?», mi chiede il proprietario, che mi ha riconosciuto dalla voce. Ancora non si è neanche girato a guardarmi, intento a pulire alcune bottiglie sugli scaffali dietro al bancone.

«Puoi continuare tranquillamente con Cacciatore», gli dico io sorridendo, «d'altra parte, è quello che sono. E io invece che faccio? Continuo a chiamarti "Genio"?»

La creatura millenaria che possiede questo pub si volta finalmente a guardarmi negli occhi e mi porge il mio bourbon, la bottiglia intera. «Certo», mi risponde, «d'altra parte, è quello che sono!»

Il Genio è una delle persone più riservate che conosca, oltre a essersi sempre dimostrato un ottimo amico e un eccellente informatore. Approfittando del locale semivuoto, gli racconto di

Biancaneve e Azzurro, dei sospetti di lei, della giornata di pedinamento e della bionda fatale. Gli dico dell'inseguimento nel bosco, della completa mancanza di tracce e delle foto scattate a vuoto. Il Genio ragiona un secondo in silenzio, come se stesse raccogliendo dati da un angolo remotissimo della sua memoria. Poi si decide a parlare.

«Sì, hai ragione c'è di mezzo la magia. La descrizione della ragazza non mi dice niente, non credo di conoscerla. Però, mi hai ricordato una storia che girava qualche decennio fa: parlava di una bellissima principessa che a causa di una maledizione si era dovuta rifugiare in un bosco, protetta da alcune fate che vegliavano con la magia affinché nessuno la riconoscesse o la potesse rintracciare. Ma come ti dicevo, è una storia vecchia di decenni. E temo che sia finita male.»

«Ti ricordi il nome della principessa?»

«Era qualcosa che aveva a che fare con i fiori... farò qualche ricerca.»

«Bene.»

«Per quanto riguarda la macchina fotografica non so cosa dirti: questi aggeggi moderni mettono in difficoltà pure me! Dovrei essere in grado di rendere le tue pellicole immuni ai sortilegi di protezione più basilari, ma per risolvere il problema alla radice dovrei sapere con precisione quale incantesimo utilizza la ragazza per occultarsi.»

«Capisco. E se volessi scoprirla, la ragazza?»

«Vale lo stesso discorso: senza sapere che tipo di magia usi, il massimo che posso fare è darti un amuleto che ti permetta di seguirne le tracce, ma devi riuscire a nasconderglielo addosso, e anche in questo caso, se la magia è troppo potente, l'amuleto potrebbe non avere effetto.»

Scolo un altro sorso dalla mia bottiglia. L'incontro non sta andando come speravo: cercavo delle soluzioni e invece trovo solo rimediucci di dubbia efficacia. «Non ci sono altri modi?», chiedo.

«Anche la magia ha i suoi limiti», risponde serafico il Genio, «Tutto ha i suoi limiti.»

All'improvviso una voce cavernosa rimbomba nel locale e fa trasalire entrambi. «Non proprio tutto», dice la voce, «ci sono cose che trascendono i millenni, abilità cullate nel magma della creazione che non possono essere sconfitte ». Ci voltiamo entrambi verso l'ingresso della sala da biliardo. Contro la luce del sole che filtra dalla finestra, si staglia una figura imponente e tenebrosa. Indossa vestiti di pelle nera e negli occhi scintilla un lampo rosso, come la violenza. Quando lo riconosco, un brivido mi corre lungo la schiena.

«Una di queste cose è il mio fiuto. Ti aiuterò io a rintracciare quella zoccola», mi dice senza esitazioni il Lupo.

## CAPITOLO 4

### UN PATTO CON IL LUPO

Il Lupo è una delle creature più antiche al mondo. Non appena la razza umana imparò a parlare, si riempì la bocca con le storie delle sue gesta: racconti di animali e bambini divorati vivi, di stupri e malefatte ai danni di chiunque osasse mettersi sulla sua strada. Col tempo ha imparato a specializzarsi e ora si dedica più che altro alla criminalità organizzata: i racket del gioco d'azzardo, della prostituzione e della droga dell'intero continente convergono in qualche modo nelle sue mani. Il Lupo è un essere di pura crudeltà, questo è un fatto assodato: il tipo di cose che ti insegnano a scuola.

«Si trattava di una discussione privata, Lupo», gli dice Genio, senza scomporsi.

«Ho le orecchie molto grandi, per sentire meglio», controbatte lui, poi mi si avvicina. «E così il Principe Azzurro è un bluff. Che bella sorpresa!»

«Non sono cose che ti riguardano», rispondo io, ma mi rendo conto che il tremolio nella mia voce riduce di molto l'impatto della mia affermazione. Il Lupo deve essere del medesimo avviso, dato che mi ridacchia in faccia.

«Perché vuoi aiutarlo, lupo?», lo incalza il Genio. «Cosa te ne viene?»

La bestia mi avvolge una zampa attorno alle spalle. «Beh, mi conosci, è più forte di me: se c'è qualcuno in difficoltà, non posso fare a meno di dare una mano», ironizza. Poi, quando vede la faccia seria del Genio, continua: «Non ho mai dovuto render conto a nessuno delle mie motivazioni. Una cosa però posso dirla: Azzurro non mi sta simpatico».

Mi volto verso il Genio, aspettandomi una sua reazione, ma lui a sua volta si gira verso di me. «Come la vedi, Cacciatore?», mi chiede.

Io squadro il Lupo con attenzione. Bisogna sapersi scegliere i propri amici e ancora di più i propri nemici. L'ultima volta che mi sono fidato di qualcuno che non mi convinceva, ho quasi strappato il cuore dal petto di Biancaneve. Sono così stupido da ripetere lo stesso errore?

«Non si fa niente in cambio di niente», rifletto ad alta voce. «Non mi va di essere in debito con te, Lupo.»

«Nessun debito. Voglio vedere Azzurro affondare nella merda.»

Poi, vedendomi ancora incerto, aggiunge: «E poi a dire il vero tu sei già in debito con me, Cacciatore: negli anni, durante le tue battute nel bosco, hai ucciso molti dei miei figli. I loro cadaveri reclamano vendetta. Posso estinguere questo debito ora, strappandoti la faccia e



frantumandoti tutte le ossa seduta stante. Oppure puoi incastrare Azzurro per me. Pensi di farcela senza il mio naso?».

Non si può dire che non sappia essere convincente.

«Potrebbe essere una buona idea, dopotutto», commenta il Genio.

«Ne dubito, ma quali alternative ho?»

«Questo è parlare!», esclama il Lupo gongolando. «Ho alcune cose da sbrigare in mattinata, affari in sospenso... ci vediamo alla baita nel primo pomeriggio, diciamo verso le due. Non fare tardi, perdo la pazienza facilmente.»

Poi toglie finalmente la zampa dalla mia spalla ed esce dal locale. E io riprendo a respirare.

«Mi sembra la tipica decisione di cui presto mi pentirò», concludo.

«Può darsi, ma hai ragione tu: in questo momento non hai alternative.»

«Ti lascio la macchina fotografica per fare il tuo Abracadabra, se non è troppo disturbo.»

«Nessun disturbo.»

Appoggio la fotocamera sul bancone e mi allontano senza salutare, ancora turbato dal patto che ho appena stretto con il Diavolo in persona. Nessun disturbo, ha detto il Genio. È un vero amico, sempre pronto a farsi in quattro per gli altri senza mai chiedere nulla in cambio.

Mi fermo poco prima di uscire e gli domando: «Come va con quel tuo... problema? Sei più uscito dal Lamp?»

«Proprio ieri ho aperto la porta e ho percorso tutti e quattro gli scalini dell'ingresso. Ho quasi messo un piede sul marciapiede. Il terapeuta dice che devo esserne orgoglioso». Riflette un attimo, e aggiunge: «Mi dispiace, Cacciatore, vorrei poterti essere di maggiore aiuto... se potessi venire io con te nella foresta al posto di quella bestia...»

«Vai tranquillo, Genio... a piccoli passi», lo rassicuro.

«A piccoli passi», ripete lui, ed esco dal locale appena in tempo per sentirlo dire tra sé e sé: «Fottuta agorafobia!».

## CAPITOLO 5

### APPOSTAMENTO

Arrivo alla Foresta dieci minuti prima delle due. Stavolta, oltre al revolver porto con me due coltelli a serramanico e la mia vecchia accetta. Con il Lupo, non si è mai troppo prudenti: è imprevedibile come la Morte. Per un attimo mi chiedo come farà lui a trovare il posto, visto che ha sentito solo la descrizione sommaria che ne ho fatta al Genio al pub; ma quando raggiungo la baita, scopro che è già lì, seduto sulla veranda, che mi aspetta.

«Sei in anticipo», gli dico.

«Anche tu, Cacciatore.»

«Bene, da dove cominciamo?»

«Da nessuna parte. Aspettiamo.»

«Aspettiamo?»

Il Lupo annuisce, poi aggiunge: «Sento diversi odori qui intorno: quello di Azzurro e il tuo, ovviamente, ma anche un terzo odore, che mi è familiare. Immagino appartenga alla zoccola bionda, però è reso flebile da un incantesimo, non posso usarlo per mettermi sulle sue tracce. Dovremo aspettare che lei riappaia e a quel punto seguirla sarà un gioco da ragazzi. Staremo qui fino a notte».

«Cosa ti fa pensare che riapparirà stanotte?», obietto. «Lei e Azzurro oggi potrebbero anche incontrarsi da qualche altra parte, o non incontrarsi affatto!»

«Questo è vero, ma lei riapparirà. Lo sento nel vento.»

Ci appostiamo nel bosco e comincia così il pomeriggio più lungo della mia vita. Il Lupo è silenzioso, ma mi fissa come se fossi una braciola di maiale. Sfioro ripetutamente il revolver e l'accetta per tranquillizzarmi. Continuo a guardare il sole, ma sembra essere sempre nello stesso punto del cielo e io mi sento come congelato nell'ambra.

Il Lupo ogni tanto si alza e si allontana, fa giri nella foresta, sembra quasi annoiato. Questi brevi momenti, che dovrebbero aiutarmi a distendere i nervi, mi rendono invece ancora più ansioso: averlo a due passi è inquietante, ma almeno posso tenerlo d'occhio. Quando si allontana, Dio solo sa dove va di preciso e da quale albero lo vedrò rispuntare.

Finalmente il sole tramonta e affida il cielo alla luna piena e alle stelle. Quando dopo pochi minuti Azzurro e la Bionda raggiungono la capanna, il Lupo non è con me, impegnato in uno dei suoi giri, e io bestemmio in tutte le lingue che conosco perché ho dimenticato la macchina fotografica

al Lamp. Di nuovo baci ed effusioni, poi i due si infilano dentro la capanna, ma la bionda, prima di sparire al di là dell'uscio, guarda nella mia direzione.

Quando gli amanti escono, il Lupo non è ancora tornato. Io nel dubbio mi lancio di nuovo all'inseguimento della bionda, con i medesimi risultati della sera precedente. Raggiungo la quota massima di bestemmie che mi concedo ogni giorno e torno a casa senza sapere dove sia finito il mio indesiderabile alleato.

La mattina dopo sono al Lamp, infuriato per la defezione del Lupo e fiaccato da una notte insonne. «Il Lupo è qui?», domando bruscamente al genio, scordando i convenevoli.

«Buon giorno a te, Splendore», risponde lui. «No, il Lupo non è qui.»

«Quello stronzo ieri mi ha lasciato a piedi sul più bello: è scomparso nel nulla»

«Capisco. Forse ho qualcosa che ti tirerà su il morale.»

Tiro fuori una sigaretta dalla tasca, la accendo e rispondo: «Bourbon?»

«No, non bourbon. Informazioni. Sulla storia di cui ti parlavo ieri, quella della principessa che si nascondeva nel bosco».

«Dimmi tutto.»

«Il suo nome era Rosaspina, erede al trono del regno che si estende al di là della Foresta Nera. Quando nacque, una strega lanciò su di lei una maledizione che l'avrebbe portata a cadere in un sonno eterno al compimento del 16esimo anno di età. Le fate tentarono di proteggerla nascondendola, ma fu tutto inutile. Nel giorno del suo compleanno, si punse con un arcolai e si addormentò.»

«Uhm, allora avevi ragione a dire che la storia non era finita bene. Un altro vicolo cieco.»

«Aspetta, fammi finire. Si addormentò, ma dopo un centinaio d'anni, un Principe su un cavallo bianco giunse al castello in cui era imprigionata e la svegliò con un bacio. Ti ricorda qualcuno?»

Azzurro! Con Biancaneve non era la prima volta, allora! «Quello stronzo se la fa con una sua ex!», esclamo inferocito.

«È più complicato di così», mi interrompe il genio. «Questa storia della Bella Addormentata combacia perfettamente e sembra proprio che il protagonista sia il nostro uomo. D'altronde quanti principi capaci di sciogliere l'incantesimo del sonno eterno possono esistere, al mondo? C'è solo un problema.»

«E sarebbe...?»

«La vicenda che ti ho appena raccontato... è accaduta trenta anni fa.»

## CAPITOLO 6

### INDAGINI AL DI LÀ DELLA FORESTA NERA

Il viaggio dura tutta la giornata; quando arrivo a destinazione, è buio da un pezzo. Affitto una stanza nell'unico motel che ancora accetta ospiti a quest'ora della notte. Uso dei documenti vecchi, per non dare troppo nell'occhio. La proprietaria è una vecchina dall'aria affabile, e infatti attacca subito bottone. Io ne approfitto. Sono venuto fin qui per avere un colloquio con la Famiglia Reale, ma forse, con un po' di fortuna, non sarà necessario.

«Dunque siete un Cacciatore. È un orario ben strano per arrivare in città! Cosa vi porta qui?»

«In effetti solitamente viaggio in orari più consoni. Ma ho passato la giornata sulle tracce di un cervo e all'imbrunire mi sono accorto che ero finito dalla parte sbagliata della Foresta. A quel punto piuttosto che inoltrarmi di nuovo nel fitto degli alberi, ho preferito uscire e cercare un riparo per la notte. E ho trovato voi! Siete proprio a due passi dal bosco!»

«Già, beh, si può dire che una volta ci stavamo dentro!»

«In che senso?»

«Oh, è una storia lunga! Gradite una tisana?»

Accetto.

«Quindi rimarrete qui solo una notte... peccato, ci sono tanti posti carini da visitare nei paraggi!»

«Per esempio?»

«Beh, il castello è molto bello, ma raramente l'ingresso è aperto al pubblico. Però c'è la Grande Biblioteca, che invece è a ingresso libero. E poi se vi piace camminare ci sono dei bellissimi sentieri di montagna. Una volta erano tutti rovi e acquitrini, ma poi la zona è stata bonificata.»

«Uhm, potrei pensare di trattenermi un po'. Anche visitare il Castello non mi dispiacerebbe. Perdonatemi l'ignoranza: come si chiamano i vostri sovrani?»

«Il nostro sovrano attuale è Re Carlo, ma lui e sua moglie sono molto anziani, probabilmente abdiceranno in favore di un nipote. Per carità, sono ancora in buona salute, però la vita del re, si sa, è stancante.»

«Già, molte riunioni... non hanno avuto figli?»

Al sentire queste parole, la vecchina sussulta e assume un'aria triste. «Figliolo, pensavo che sapeste. Di solito chi passa di qua conosce la storia. Avevano una figlia, Rosaspina. È diventata involontariamente... famosa per la maledizione che la colpì e che con lei colpì tutti noi.»

«Oh, chiedo perdono se vi ho turbata. Ora che me lo dite, ricordo una storia... un incantesimo del sonno?»

«Ricordate bene.»

«Però mi sembra anche che fosse stato spezzato, l'incantesimo. Da un principe, forse...»

«Esatto. Una bellissima ragazza è in pericolo. Un principe misterioso arriva dal nulla, sconfigge ogni avversità, uccide un drago e le salva la vita. I due si amano, regnano con saggezza e vivono per sempre felici e contenti. Sembrava la storia più vecchia del mondo. E invece...»

«E invece...?», la incalzo, cercando di nascondere l'agitazione che ormai mi sta montando dentro.

«E invece sette anni fa la Regina Rosaspina è stata barbaramente uccisa dal Principe, che poi è scomparso nel nulla portandosi con sé buona parte del Tesoro Reale. Il Trono a quel punto è tornato ai genitori di lei.»

La tazza che sto impugnando cade sul tavolino, rovesciandosi. L'odore della malva e dello zenzero della tisana si meschia a quello del legno trattato e al sapore metallico che si avverte in bocca quando si inizia ad avere paura.

Infilo una mano tremante nel risvolto della giacca e ne traggio una foto di Azzurro, una di quelle che ho scattato io. Lo porgo alla signora, che mi sta guardando preoccupata.

«Il Principe è questa persona?», le chiedo. Lei guarda l'immagine e spalanca gli occhi e la bocca. Poi mi risponde.

«Sì, è lui. È il principe Filippo.»

Sono di nuovo nella radura, seduto sulla pietra. Il sole brilla nel cielo e la ragazza bionda non si è neanche presa la briga indossare il suo vestito, è già nuda. Si avvicina a me e mi sfiora la labbra con un dito.

«Mi lusinga che tu stia continuando a cercarmi, Cacciatore. Mi piace sentirmi desiderata», sussurra. Io cerco di sottrarmi al suo tocco, ma non ci riesco. Così continua: «Allora, mi hai riconosciuta?».

«Tu sei... morta!», rispondo esasperato. Lei mi slaccia i pantaloni e inizia a massaggiarmi il sesso.

«Ti sembro morta?»

Quando sono pronto, sale su di me e mi cavalca. «È deludente pensare che tu mi abbia scambiato per Rosaspina», mi dice in tono quasi canzonatorio mentre muove il bacino. «Una ragazza che non ha mai dovuto impegnarsi, una principessa che ha sempre avuto tutto subito. Io sono molto più di questo!».

«E allora dimmelo, per Dio! Dimmelo! Chi sei?»

«Forse sono la prossima, forse sono quella prima. Quel che conta è che io posso essere ciò che tu vuoi» e mentre pronuncia questa frase, il suo volto e tutto il suo corpo cambiano e improvvisamente sto facendo l'amore con Biancaneve. Vengo all'istante e mi sveglio completamente sudato.

Sono nel letto di una stanza del motel. Dalla finestra della camera filtra il sole e capisco che è ormai mattina inoltrata. Al mio capezzale c'è la proprietaria, che appena vede che sono cosciente si alza in piedi e si sporge verso di me.

«Per fortuna state bene, signor cacciatore! Ieri notte siete svenuto all'improvviso e non ho potuto fare nulla per svegliarvi. Per un attimo ho temuto che foste caduto anche voi sotto l'influsso di un incantesimo!»

«Vi chiedo scusa per lo spavento, signora. Deve essere stata la stanchezza del viaggio», le dico e intanto mi affretto ad alzarmi. Se i miei sospetti sono fondati, Biancaneve è in serio pericolo. «Avete un telefono qui nel motel? Ho bisogno di fare una chiamata con urgenza!»

«Sì certamente, è giù nella hall. Vi ci accompagno?»

«Sì grazie. Mi parlavate di una biblioteca ieri, giusto? È grande?»

«Molto grande. Raccoglie libri provenienti da tutto il mondo.»

«C'è una sezione dedicata alle cronache e alle leggende?»

«Certo che c'è.»

«Molto bene. Allora penso proprio che la visiterò stamattina prima di ripartire.»

Quel bastardo di Azzurro, solo ora inizio a capire. Sei anni fa è sbucato dal nulla e tutti subito si sono fidati di lui. E invece non solo è un imbroglione e un porco, ma anche un assassino. Ha ucciso Rosaspina, e ora che ha per le mani la ragazza bionda proverà a uccidere anche Biancaneve. Ma stavolta si è messo contro la persona sbagliata. Stavolta si è messo contro di me.

La vecchina esce dalla stanza per darmi il tempo di rivestirmi, fa solo due passi fuori dalla porta e si riaffaccia dentro, fissandomi con tono inquisitorio.

«Giovanotto, siate sincero: voi non siete un cacciatore».

«Invece sì, signora», le rispondo io. «È esattamente quello che sono.»

## CAPITOLO 7

### L'IDENTITÀ DELLA RAGAZZA BIONDA

«Salve, Genio.» Il Lamp of Arabia alle dieci di sera è affollato e non so come faccia il Genio a sopportarlo, nelle sue condizioni.

«Buonasera, Cacciatore. Cosa prendi?»

«Un bourbon, che domandel!»

«Uhm, qui dietro al bancone non ce n'è più. Vieni con me in magazzino, mi dai una mano a portarlo fuori.»

Scendiamo insieme in cantina e lì ci aspetta Biancaneve, stesa su un divanetto. Indossa una camicetta bianca molto semplice e una gonna corta al ginocchio. Sta leggendo un libro. Quando ci vede entrare si alza in piedi, aspettando che io dica qualcosa.

«Bene, hai ricevuto il mio messaggio, allora», commento.

«Cosa è successo?», domanda lei, algida.

«Biancaneve, ti spiegherò tutto a tempo debito, per ora sappi che Azzurro è una persona pericolosa. Dovrai rimanere qui per qualche tempo, sotto la protezione del Genio.»

«Pericoloso? Azzurro? Mi sembra improbabile!»

«Lascia che ti faccia una domanda: da quanti anni lo conosci?»

«Da poco prima che tu tentassi di... saranno passati sei o sette anni al massimo.»

«E in questi sei anni, ti è sembrato invecchiato? Un capello bianco, qualche ruga magari?»

«Beh, no, ma è ancora giovane per questo, ha meno di trentacinque anni!»

«E quanti ne dimostra?»

Biancaneve si ferma un attimo a riflettere e quando mi risponde è quasi stupita, come se si accorgesse per la prima volta di qualcosa che è sempre stato sotto i suoi occhi: «Non più di 25, come quando l'ho conosciuto».

«Bianca, non ho la documentazione fotografica necessaria a dimostrare quanto sto per dirti, ma Azzurro ti tradisce. Nella Foresta Nera c'è una baita, lì incontra quotidianamente una ragazza bionda.»

Faccio una piccola pausa per controllare la sua reazione. Sembra impassibile, l'aria di chi si è già rassegnato da un pezzo all'evidenza. Poi continuo: «Ma questo è il meno. Stammi bene a sentire: Azzurro non è solo un traditore, ma anche un immortale.»

«Un immortale?»

«Ho fatto delle ricerche sul suo conto. Ci sono cronache che lo riguardano risalenti anche a tre o quattrocento anni fa. È un cacciatore di dote: salva principesse e poi le sposa.»

Tiro fuori delle carte e degli appunti, alcune copie del materiale che ho trovato la mattina stessa in Biblioteca, poi continuo: «Posso farti quanti nomi vuoi e darti tutti i riferimenti. Le foto e i dipinti d'epoca sono indiscutibili, stiamo sempre parlando di lui, anche se talvolta si fa chiamare Filippo, Giorgio o semplicemente Principe. E le donne con cui ha che fare sono sempre principesse: tu, Rosaspina del regno al di là del bosco, e altre di cui non avrai mai sentito parlare... una certa Cenerentola, una Raperonzolo... saranno un centinaio di fanciulle!»

«E che fine hanno fatto tutte queste fanciulle?», mi chiede lei, che sta osservando con apprensione il materiale che le porgo.

«Tutte morte, Biancaneve. Tutte assassinate.»

Bianca ha un mancamento e cade a sedere sul divano. Fissa il vuoto davanti a sé come se stesse cercando una risposta scritta nell'aria. Intanto si limita a biasciare tra sé e sé la domanda: «Come ho potuto essere così stupida?». Poi, dopo un attimo di silenzio, chiede: «E la ragazza bionda sarebbe...?».

«Probabilmente la sua prossima vittima, ma non ho ancora scoperto la sua identità. La situazione con lei è... intricata.»

«Forse posso aiutarti io a sbrogliarla», afferma improvvisamente il genio, interrompendoci. Ci giriamo entrambi verso di lui e così mi accorgo che mi sta porgendo un biglietto e un talismano.

«E questi?»

«Questi sono un omaggio del tuo amico, il Lupo.»

«Il Lupo? Quel Lupo?», domanda Biancaneve allarmata.

Ignorandola, continuo: «Cosa vuole quel traditore?»

«Ieri mattina poco dopo che te ne sei andato è passato di qua e mi ha dato l'indirizzo che trovi sul biglietto. Ha detto che lì potrai trovare la tua donna.»

Prendo il biglietto e lo leggo con attenzione. «Non ci credo, alla fine ha fatto davvero il suo lavoro! L'ha scovata! Quando arrivi a dover rivalutare l'etica del Lupo Cattivo, vuol dire che le hai viste veramente tutte!»

«Conosci il posto?», chiede il Genio.

«Sì lo conosco, vado subito.»

«Aspetta, dimentichi l'amuleto!»



Osservo per un attimo il monile che penzola dalla mano del Genio: una pietra verde appesa a un semplice spago. «A cosa serve?», domando.

«Indossalo.»

Seguo le indicazioni del genio e mi lego la pietra al collo. Improvvisamente mi sento molto più leggero, come se uno spesso strato di nebbia fosse stato sollevato dalle mie spalle e dalla mia testa.

«Quando il Lupo me l'ha detto quasi non ci credevo», commenta il Genio, «ma vedo dalla tua espressione che è vero. Eri anche tu sotto l'effetto di un incantesimo.»

Un incantesimo, già... un incantesimo che mi collegava alla ragazza bionda. I sogni, il fatto che sapesse sempre dove ero, il fatto che riuscisse a sfuggirmi con tanta facilità. Tutta una menzogna confezionata con la magia. Ma se ero già sotto il suo effetto la prima volta che ho pedinato Azzurro, significa che c'è stato un momento, nel mio passato, in cui le strade mia e della ragazza bionda si sono già incrociate.

Ripenso a tutte le persone con cui sono venuto a contatto di recente: già solo tra i miei clienti degli ultimi due mesi figurano stregoni, maghe e varie creature paranormali. È un parco-sospetti ampissimo e non saprei da dove cominciare. Non mi resta che andare all'indirizzo che ci ha lasciato il Lupo e vedere con i miei occhi. E prepararmi al peggio.

Il luogo è un vecchio castello diroccato sul mare a poche miglia dalla città. Un tempo era utilizzato dalla corte come residenza estiva, ma è stato abbandonato quando l'acqua ha eroso la scogliera al punto da rendere la struttura architettonica pericolante. Dopo aver parcheggiato Silenzio, mi addentro a piedi nella pineta adiacente al castello e cerco un punto di osservazione adatto a sbirciare dentro. All'improvviso, sento un fruscio alle mie spalle e mi volto estraendo il revolver. Ma mi fermo prima di premere il grilletto.

«Sei qui», dico al Lupo, che mi guarda mefistofelico.

«Sono qui. E tu sei arrivato appena in tempo», mi risponde lui indicando una finestra. Io mi arrampico su un pino e riesco ad affacciarmi e vedere dentro. Al centro di quella che un tempo era la sala del trono, un grosso calderone ribolle emanando un vapore denso. Uomini e donne nude si accoppiano furiosamente tutto intorno. Riflessi rossi e arancio si proiettano sulle pareti di solida roccia grigia.

Dal portone appare la ragazza bionda, con indosso una veste verde leggera che ne valorizza il fisico scolpito. Probabilmente è appena tornata da un convegno amoroso con Azzurro. Tutti si fermano e si girano verso di lei. Cerco di inquadrare i visi dei presenti: sono sicuro di aver visto alcuni di loro in città, al mercato o forse addirittura durante una delle mie rare visite a Corte. La

bionda si sfilò gli indumenti ed è nuda come nei miei sogni; incede a piedi scalzi sulle pietre fredde del salone. Qualcuno accenna un sorriso, qualcun altro un inchino. C'è un clima teso, quasi ieratico.

La bionda continua ad avanzare tra i corpi avvinghiati e raggiunge il calderone, quindi vi entra e si bagna nel liquido bollente. Il vapore la avvolge completamente, rendendo impossibile distinguerne nitidamente i contorni e trasformandola in un'ombra misteriosa e indefinita. Quando riemerge, il suo aspetto è radicalmente cambiato. I capelli si sono fatti lisci e corvini, il viso più spigoloso ma sempre stupendo. Solo il fisico è immutato, asciutto e seducente. Il motivo per cui avrei dovuto riconoscerla da subito.

«Cazzo!», esclamo sorpreso.

«Non dirmi che ancora non avevi capito», mi sfotte il Lupo, che mi ha raggiunto e ora sta seduto su un ramo vicino.

Ci sono persone che cerchi di dimenticare a ogni costo. Persone che ti hanno fatto del male, o che ti hanno obbligato a farne agli altri. Persone crudeli, che tirano fuori il peggio che c'è in te. Conoscevo una persona così, e fu un grande sollievo scoprire che era stata uccisa. Ma devo supporre che le notizie sulla sua morte fossero largamente esagerate, visto che ora è a poche decine di metri da me, nuda nella sua fierezza e circondata da servitori. Una donna malvagia, un'assassina e una strega.

La Regina che mi ordinò di uccidere Biancaneve.

## CAPITOLO 8

### ASSEDIO AL "LAMP OF ARABIA"

Scendo dall'albero senza fare rumore, il Lupo mi sta dietro. «Dove eri finito, l'altra sera?», gli domando.

«È questa l'unica domanda che ti viene in mente ora?», controbatte lui. «Bel detective. Ero a fare il tuo lavoro e a seguire le tracce della Regina. Con l'incantesimo che ti pendeva addosso, se fossi rimasto vicino a te, mi avrebbe scoperto subito.»

«Sapevi che c'era di mezzo lei?»

«Non sono onnisciente. Sapevo che c'era di mezzo la magia, quindi ho preferito dileguarmi al momento giusto.»

Mi fermo a riflettere, tenendo sempre d'occhio il Lupo per assicurarmi che non stia tramando qualcosa. Come si inserisce la Regina nel quadro globale? Si è camuffata perché nessuno la potesse riconoscere, certo, ma almeno Azzurro sarà consapevole della sua vera identità?

Poi ripenso a ciò che quel criminale ha saputo realizzare nel corso dei secoli e mi rendo conto che da solo non ci sarebbe mai riuscito. Come avrebbe potuto trovare ogni volta una damigella da salvare? Come avrebbe potuto farla innamorare perdutamente di sé e vincere ogni battaglia? Come avrebbe potuto uccidere tutte quelle fanciulle passando inosservato? Addirittura Rosaspina veniva da un regno confinante con il nostro, come è possibile che nessuno abbia mai riconosciuto Azzurro? Quei due sono in combutta dall'inizio. Non c'è altra spiegazione.

«Non ti ho visto scattare neanche una foto, lì dentro», dice il Lupo interrompendo il flusso dei miei pensieri. «E sì che la Regina nuda sarebbe stato un colpaccio da paginone centrale!»

«Ho già messo Biancaneve in guardia, non mi servono altre foto.»

«Già, suppongo che nei tuoi libri tu abbia già trovato abbastanza materiale per sputtanare il principino...»

«Sputtanarlo? Io quel bastardo lo ammazzo!»

Lupo mi ride in faccia senza neanche provare a trattenersi. «Se ha la Regina dalla sua, per te la vedo molto dura», dice dopo aver smesso di ridere, «quella ti rigira tra le dita come una foglia, e te lo ha già dimostrato. Come pensi di fare?»

«Beh, tanto per cominciare, se la Regina è qui, ora Azzurro è da solo»

«Già, da solo con la sua Armata Reale. A proposito, pare che stiano cercando Biancaneve in lungo e in largo.»

«Prevedibile, ma è al sicuro. Non la troveranno.»

«Come sei ingenuo...»

«In che senso?», gli chiedo, allarmato.

Un cigolio improvviso ci distrae e ci accorgiamo che il portone d'ingresso del castello si sta aprendo e ne sta uscendo un'automobile. Dentro, nei sedili posteriori, intravedo la Regina, di nuovo travestita. Mentre la macchina si allontana, mi rivolgo al Lupo, convinto che lui abbia una risposta al mio quesito: «Dove diavolo sta andando?»

«Beh, vediamo: se fossi Azzurro e avessi perso Biancaneve, a chi mi rivolgerei per trovarla? Alla Guardia Reale o alla più potente strega che esista sulla faccia della terra?»

«Non importa, Bianca è protetta da una barriera magica: nessun incantesimo può scovarla.»

«Questo è un bene, ma non hai considerato una cosa: chi ti dice che la Regina abbia bisogno di un incantesimo per capire dove hai fatto nascondere Biancaneve?»

«Beh, come potrebbe...?»

«Cacciatore, ti conosco di persona solo da un paio di giorni, ma sei una persona molto chiacchierata. Hai un nome conosciuto. E abitudini conosciute. Ora, io non so per certo dove tu abbia nascosto la principessina, ma vuoi sapere qual è il primo posto in cui andrei a cercarla, senza bisogno di ricorrere ad alcuna magia?»

Inizio a capire dove sta andando a parare, ma glielo chiedo lo stesso: «Qual è?»

«L'unico posto dove ti trattano come un essere umano. L'unico posto dove c'è qualcuno con i poteri necessari a proteggere Biancaneve in caso di necessità. Il Lamp of Arabia.»

Prima ancora che il Lupo finisca la frase, metto in moto Silenzio e sono nel vento.

Quando arrivo, all'entrata principale del Lamp c'è già una nutrita schiera di soldati, che per ora si limitano a bloccare l'ingresso al locale e perquisire chiunque esca, ma sembrano pronti a fare irruzione da un momento all'altro. Forse aspettano solo che arrivi Azzurro a dare il via. Io riesco a entrare da un ingresso posteriore, noto solo a me e a pochi altri.

Il Genio deve essersi accorto del movimento che c'è in strada, perché ha smesso di servire al bancone ed è tutto impegnato a chiudere le finestre e le porte, mentre cerca di far sciamare via gli ultimi clienti della nottata. Quando mi vede non dice nulla, ma fa una smorfia che sta a significare "qua sono cazzi".

Scendo in cantina per assicurarmi che Biancaneve stia bene. La trovo che dorme. Decido di non svegliarla e, dopo aver recuperato la borsa con il mio armamentario di emergenza, risalgo ad

aggiornare il Genio sulle ultime novità. Quando i clienti sono tutti usciti, io e lui ci mettiamo in silenzio alla finestra che dà sul davanti, uno di fianco all'altro, appena in tempo per assistere all'arrivo trionfale di Azzurro e della Regina.

Azzurro si consulta con la donna, i soldati la osservano rapiti e ammirati: se escludiamo Biancaneve, era da tempo che non vedevano una simile bellezza e non si accorgono nemmeno di essere già vittime del suo incantesimo; chissà che bugia ha raccontato Azzurro per giustificare la presenza di quella conturbante ragazza bionda.

La truppa si compatta davanti all'ingresso, pronta a sfondare con l'ariete il portone di legno del pub. Il Genio guarda sconsolato il suo locale, con l'aria di chi rimpiange una pace perduta. Quattro mura vogliono dire tanto, se il tuo mondo un tempo era l'interno di una lampada a olio.

Non posso permettere che per colpa mia il Lamp sia raso al suolo. Senza che il Genio se ne accorga, sgattaiolo fino alla porta d'ingresso e la varco. Fronteggerò io il nemico, sarò io a proteggere il Lamp of Arabia. Solo, contro un esercito.

«Cacciatore, sapevo che c'eri tu dietro a tutto questo. Non sei riuscito a uccidere Biancaneve cinque anni fa e ora cerchi di rapirla!», esclama Azzurro con voce stentorea appena faccio capolino dalla porta. Brusio tra i soldati. Gli credono. Che sorpresa...

«Ma ora sono qui, riconsegnamela di tua volontà e sarò clemente quando si tratterà di punirti.»

«Clemente, dici? Come lo sei stato con Rosaspina? O con Cenerentola? O con Rape... Rape... Raperonzolo?»

Azzurro è stupito, guarda verso la Regina, che a sua volta si mostra sorpresa. Nessuno dei due immaginava che sapessi, che conoscessi la complessità dei loro intrighi. «Perché non dici ai soldati chi è la bionda che è con te?», lo incalzo. «Perché non gli dici che stanno combattendo a fianco della Regina Nera?».

I soldati ridacchiano; in effetti, l'ho sparata bella grossa per essere uno che non ha a portata di mano neanche uno straccio di prova. Non mi crederebbero nemmeno se le loro menti fossero lucide. E non lo sono.

«Soldati!», esclama improvvisamente Azzurro, «Puntate le armi contro quest'uomo, che è un traditore e un bugiardo!» Tutti si affrettano a eseguire l'ordine. Mi trovo sotto il tiro di almeno una sessantina di baionette. È giunto il momento di vendere cara la pelle.

Apro di scatto la borsa con l'armamentario d'emergenza. Lancio due granate fumogene in direzione dell'armata, spostandomi rapido verso destra per evitare i proiettili che mi piombano addosso in un istante. Il fumo si diffonde mentre io mi tuffo dietro a un furgoncino e me la cavo con un paio di graffi alla gamba destra e una pallottola nella spalla sinistra. Senza badare al dolore, sguaino le due Luger che ho piazzato sotto la giacca e inizio a sparare all'impazzata

gettandomi a capofitto nel fumo. In una situazione come questa, di completa invisibilità, il vantaggio è mio che sono solo. Ovunque i miei colpi finiscano, ci sono altissime probabilità che vadano a segno. Se loro sparano invece, corrono il rischio di colpirsi a vicenda.

Finiti i proiettili, impugno i miei coltelli e inizio a menar fendenti a destra e a sinistra; spesso colpisco qualcuno, ma ogni volta che sento un rumore metallico devo sbrigarmi a correre via, perché mi sono scoperto e rischio che mi individuino.

È comunque un tentativo disperato e dura solo pochi minuti. Il fumo si dissipa a una velocità innaturale e io mi ritrovo al centro del campo di battaglia, circondato da un esercito di cui sono riuscito a eliminare sì e no quindici elementi. Di fronte a me, la Regina si erge orgogliosa nella sua maschera bionda, la schiena inarcata e gli occhi fissi contro i miei, un braccio teso verso il cielo, a indicare che è stata lei stessa a disperdere il fumo con un gesto perentorio della mano.

Io? Io sono nella merda. La Regina sorride e lancia un'occhiata ad Azzurro, poi svanisce e ricompare al suo fianco. «L'avete vista! È magia!», provo a dire, ma nessuno mi ascolta. Cristo, in questo momento non ascolterebbero neanche Biancaneve stessa, sprofondatai come sono nell'incantesimo di quella strega!

Un soldato mi prende alle spalle e mi butta in ginocchio, bloccandomi le braccia. Sono inerme. Stanco e inerme. La Regina sussurra qualcosa nell'orecchio di Azzurro, una sola parolina che riconosco dal labiale: «Uccidilo». Azzurro alza lo sguardo sul suo esercito e si prepara a dare l'ordine.

«Attenzione... puntare!» e tutto l'arsenale dell'armata è diretto verso di me. Il tizio che mi stava tenendo bloccato si allontana per non rischiare di essere colpito. Tanto non ho scampo, ormai. «Giustizieremo qui questo traditore, che non merita alcuna pietà», dice Azzurro, e io non so se ridere o piangere.

«Al mio tre, sparate!»

Improvvisamente sento su di me il peso del fallimento. Avevo l'occasione per rimediare a quel torto, quell'unico torto che mi aveva procurato l'odio di tutto il reame, e non ce l'ho fatta.

«Uno!»

Avevo l'occasione di salvare Biancaneve, una ragazza giusta, nobile e generosa, una persona migliore di me sotto tanti punti di vista. E invece...

«Due!»

Oddio, Bianca! Come farà senza di me?

«Tre!»

Al tre, un vento impetuoso travolge l'armata intera e la spazza via. Nella grande strada davanti al Lamp of Arabia siamo rimasti solo io, Azzurro e la Regina. E una quarta persona.

«Tu! Non dovresti essere qui! Come puoi essere qui?», grida la Regina, infuriata.

«Facile», risponde il mio migliore amico, ora in piedi davanti a me, altissimo e spaventoso. «Sono un Genio!»

## CAPITOLO 9

### IL LIETO FINE

Genio è teso, si vede che non è a suo agio. Ogni tanto lancia un'occhiata verso l'approdo sicuro che è l'ingresso del Lamp. In qualche modo sta tenendo a bada la sua agorafobia; chissà per quanto durerà! Ma ora che lui è sceso in campo, i pronostici si sono ribaltati. La Regina, per quanto possa essere potente, è pur sempre un essere umano, mentre lui è una creatura nata nella magia pura.

«Alla strega penso io», mi dice senza esitare. «Tu occupati di Azzurro.»

Non aspettavo di meglio. Mentre alle mie spalle si consuma uno scontro epico, impugno la mia vecchia accetta, l'unica arma che mi è rimasta, e fronteggio Azzurro, che già brandisce la sua spada. Io sono stanco e un po' ammaccato, ma sono anche motivato, molto più di Azzurro. E poi, il suo modo di combattere è scolastico e prevedibile. È un uomo che è riuscito a compiere grandi imprese solo grazie all'aiuto di una strega. Non c'è partita: in poche stoccate, la sua spada vola in aria e lui è disarmato di fronte a me e alla mia ascia.

Non penso nemmeno per un istante che valga la pena di risparmiarlo. È un essere spregevole, che ha vissuto troppo a lungo. Mentre sollevo l'arma al di sopra della mia testa, il verme inizia a piagnucolare cose sulla solitudine e l'immortalità. Per lui non sarebbe stato mai possibile condurre una vita normale, mi dice. Sarebbe stato condannato a veder morire tutti coloro che gli stavano intorno, mi dice. Non avrebbe mai potuto amare, se non avesse conosciuto la Regina Nera, mi dice. Cazzate. Io gli rispondo: «se l'immortalità è un così grande problema, lo risolviamo subito».

Ma un lampo verde esplose di colpo nel cielo, accecandomi. Quando recupero la vista, mi rendo conto che lo scontro tra il Genio e la Regina può dirsi concluso: il mio amico sta bene e si regge sulle sue gambe, la strega è poco più che un cadavere carbonizzato ai suoi piedi. Azzurro, in compenso, approfitta del mio attimo di distrazione per darsela a gambe come un disperato. Io faccio per seguirlo, quando mi accorgo che Biancaneve è uscita dal Lamp, attirata fuori dai rumori. Avanza incerta a piedi scalzi sul selciato, guardandosi intorno tremante.

«Bianca!», la chiamo, avvicinandomi a lei.

«Era la Regina Nera, quella? Quel porco era in combutta con la Regina?», domanda lei, esterrefatta.

«Bianca sta' tranquilla: è tutto finito.»

La abbraccio, e lei affonda il viso nella mia spalla buona. Piange per qualche istante. Poi solleva il volto, mi guarda negli occhi, mi bacia su una guancia e mi dice solo: «Grazie». Io la stringo e cerco



di avvicinarla per baciarle le labbra, ma lei si scansa e mi allontana. «Ho bisogno che qualcuno mi riaccomagni a Palazzo, ci sono delle cose che devo sistemare», dice.

Il Genio rientra silenzioso al Lamp of Arabia; avremo modo di parlare dell'accaduto domani. Io mi avvicino all'automobile con cui è arrivata la Regina e apro la porta per permettere a Bianca di entrare. Lei si ferma di colpo e sussurra: «Un momento? E Azzurro?».

Io guardo la direzione in cui è scappato il principino, noto la forma dei suoi tacchi sull'asfalto, sento l'odore che emana e intravedo la scia creata dal calore del suo corpo. Trovarlo sarà un gioco da ragazzi.

«Azzurro è morto», le dico alla fine. E non sto mentendo.

Sono passati due giorni. Il vento soffia tra le fronde degli alberi della Foresta Nera. Prima di addentrarmi tra le piante, passo in rassegna l'armamentario che ho portato con me. Per quello che mi appresto a fare, non voglio rivoltelle, fucili o altre modernità: una balestra e la mia fedele accetta saranno più che sufficienti. È giusto che sia così. È bello che sia così. L'aria è fresca e la brezza mattutina cerca di spazzare via il mio stato d'animo malinconico. D'un tratto mi sento osservato.

«Di' la verità: non ti sembra vero», ringhia alle mie spalle una voce cavernosa.

«Lupo. Cosa vuoi?», rispondo sintetico.

«Solo farti gli auguri per una buona battuta di caccia.»

Guardo verso la Foresta: la vegetazione è talmente rigogliosa che in alcune zone, verso l'interno, rimane buio anche in pieno giorno. Forse è per questo che mi ci trovo tanto bene: la sento simile a me. Ho seguito le tracce di Azzurro fino a qua e ho scoperto che si è rifugiato proprio nel mio habitat naturale. Il Lupo ha ragione: non mi sembra vero.

«Cos'è poi tutto questo odio per Azzurro, Lupo?», gli domando.

Il lupo si accarezza il ventre con la delicatezza con cui si sfiora una cicatrice ancora aperta e mi guarda: «Io e quel buffone abbiamo avuto modo di conoscerci, in giovinezza, qualche millennio fa. Al tempo io ero poco più di un cucciolo, ancora debole, lui un boscaiolo con la passione per le dodicenni. E parliamo di una passione carnale. Sono sicuro che il mondo sarà un posto migliore senza di lui.»

«Sarebbe un posto migliore anche senza di te», commento, e lui sorride, lusingato.

«Come sta la regina Biancaneve?», domanda poi, cambiando argomento.

«Non fingerti interessato», lo redarguisco. Poi però ammetto: «Sta bene. Sta già cercando un nuovo Re e stringe rapporti con i paesi confinanti. Forse si ritroverà a sposare un discendente di Rosaspina.»

Il Lupo emette una risata prolungata, che mi innervosisce. «E così l'eroe se ne torna a casa con la coda tra le gambe», dice sghignazzando, «e con il cazzo in mano!».

«Bada, Lupo...»

Accenno una reazione sfiorando la balestra, ma non posso permettermi di affrontarlo. Non ora che ho Azzurro a portata di mano.

«Non sperare mai nel lieto fine, Cacciatore», conclude il Lupo mentre mi allontano ed entro nella Foresta. «È come i Principi Azzurri e le Principesse: non esiste.»

Non sono d'accordo. Penso al momento in cui troverò Azzurro, e quasi me lo visualizzo, rannicchiato contro un albero o dietro a una roccia. Mi guarderà e implorerà pietà, perché sa che sono più forte di lui. Io in tutta risposta gli domanderò: «Come era quel discorso sull'immortalità che stavamo facendo l'altra sera?».

E poi gli taglierò quella stupida testa principesca.

Non è forse, questo, un lieto fine?